

NUOVE E VECCHIE DANZE

Devo ammetterlo pubblicamente: ho un problema. Non riesco a smettere di cercare danze nuove. Le cerco nei festival, negli stage, nei video sgranati girati con il cellulare in una palestra di un paese di cui non so pronunciare il nome. Le cerco ovunque anche quando so benissimo che non ce ne sarebbe alcun bisogno.

Perché la verità, quella vera, quella scomoda, è questa: abbiamo già tutte le danze che ci servono. Abbiamo danze che vengono da ogni angolo del pianeta. Danze veloci e danze lente, danze in cerchio e danze in fila, danze che si imparano in cinque minuti e danze che stai ancora imparando dopo cinque anni. Abbiamo un repertorio talmente ricco e vasto che potremmo ballare una danza diversa ogni sera per anni senza mai ripeterci. E invece cosa facciamo? Andiamo a cercarne ancora. Ancora e ancora.

Vogliamo parlare degli insegnanti? (direi di sì, visto che sono loro i responsabili).

Creature meravigliose e instancabili gli insegnanti, passano i weekend in gelide palestre, taccuino in mano, a trascrivere passi nuovi con la concentrazione di chi sta decifrando un codice segreto. Tornano a casa la domenica sera con le gambe a pezzi, la testa piena di sequenze che non riescono a smettere di ripassare mentalmente nemmeno sotto la doccia, e una luce negli occhi che dice chiaramente: non vedo l'ora di insegnare questa NUOVA danza!

Qualcuno provi a fermarli. Qualcuno dica loro: basta! Avete (abbiamo) già abbastanza! Seee... buona fortuna!

Perché loro lo sanno, e lo sanno benissimo, che ci sarà sempre qualcuno ad aspettare quella luce negli occhi. Qualcuno che ha bisogno non solo di imparare un passo nuovo ma di sentire che il mondo è ancora grande e sconosciuto, che c'è ancora qualcosa da scoprire, che l'incontro di danza non è solo routine ma può essere ogni volta una piccola avventura.

E allora via, con la danza nuova. Anche se nessuno la chiedeva. Anche se qualcuno storce il naso. Anche se la Commissione Mondiale ha già dichiarato tutto finito e concluso.

Ah già, la Commissione.

Sì, la CMCDP (Commissione Mondiale per il Completamento delle Danze Popolari, ente di cui ignoravate l'esistenza, e giustamente) esiste o almeno, esiste nella testa di chi sostiene che ormai le danze folk sono tutte conosciute, tutte catalogate, tutte archiviate, e che proporre qualcosa di nuovo sia tempo sprecato, anzi, peggio: una mancanza di rispetto verso il repertorio consolidato.

E anche qui, con tutto l'affetto del mondo: capisco, davvero.

Chi ha ballato per anni le stesse danze non le balla per abitudine cieca. Le balla perché in quelle danze c'è qualcosa che funziona, qualcosa che il corpo ha fatto suo, qualcosa che sa di casa. La danza che conosci è quella in cui puoi finalmente smettere di pensare ai piedi e cominciare a stare con gli altri. Ed è una cosa bellissima, rara, preziosa. Non è pigrizia: è appartenenza.

Solo che, e qui arrivo al punto con la delicatezza di un elefante in una sala di cristalli, il folk non è mai stato un museo. È sempre stato una cosa viva, sporcata dal presente, contaminata dagli incontri, cambiata dalle mani e dai piedi di chi lo praticava. I coreografi che oggi creano danze nuove non tradiscono nulla: continuano esattamente quello che i loro predecessori anonimi facevano in ogni villaggio, in ogni stagione, da sempre.

E poi, diciamocelo, ci sono le persone.

Chi viene a ballare, in gran parte non viene a fare un corso di tecnica coreutica applicata. Viene perché vuole stare bene. Vuole ridere, muoversi, sentirsi in compagnia, dimenticare per qualche ora il resto. Viene perché in un incontro di danza succede qualcosa di strano e meraviglioso: ci si trova con degli sconosciuti, si fa la stessa cosa tutti insieme, e per un momento ci si sente inspiegabilmente meno soli. Per questa gente, per noi, che la danza provenga dalla Bassa Valdormia o sia stata inventata la settimana scorsa da un coreografo della Val Cazzila conta relativamente poco. Conta che funzioni, che muova qualcosa. Conta che alla fine della serata si torni a casa con i piedi stanchi e il cuore leggermente più leggero.

E se per ottenerlo ci vuole una danza nuova, ben venga la danza nuova.

Se bastano le vecchie, evviva le vecchie.

Se servono entrambe, e quasi sempre servono entrambe, allora siamo fortunati: abbiamo esattamente quello che ci vuole.

Torno alle mie ricerche... ho trovato un video di quindici secondi girato in un festival di cui non so nulla, con una musica che non riconosco e dei passi che non so ancora descrivere.

Mi sembra bellissima e vorrei proporvela!

La Commissione Mondiale ha già fatto ricorso. Come al solito. 😊